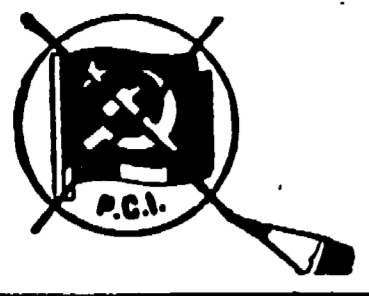


### Elettore, ricorda!

#### CAMERA

Per votare comunista alla Camera fai il segno sul simbolo tradizionale: falce martello e stella su bandiera sovrapposte con scritto PCI

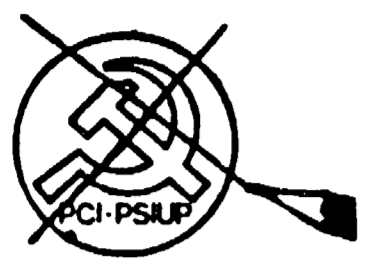
La scheda per la Camera è di colore grigio azzurro



#### SENATO

Per votare comunista al Senato fai il segno sul simbolo che porta solo la falce e martello e la scritta PCI-PSIUP

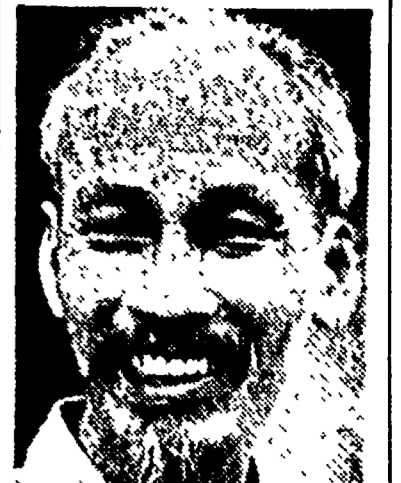
La scheda per il Senato è di colore giallo



# SAIGON: NUOVO ATTACCO DEL FNL

## Il governo fantoccio si è dimesso

(A pagina 18)



IL COMPAGNO HO CHI MINH, presidente della Repubblica democratica del Vietnam, compie oggi settantotto anni. Al leader dell'eroico popolo vietnamita vanno gli auguri più calorosi dei comunisti e dei lavoratori italiani e del loro giornale. Al compagno Ho Chi Minh il compagno Longo ha inviato un fraterno e caloroso telegramma di auguri.

(In ultima il testo del telegramma).

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## CAMBIARE È NECESSARIO, URGENTE E POSSIBILE

# E' L'ORA DI VOTARE COMUNISTA

### Lezioni di una campagna

SI VA A VOTARE dopo una campagna elettorale che ha messo a confronto non soltanto i partiti e i candidati, ma due metodi di intendere la democrazia, due modi di considerare i cittadini nel momento in cui devono assumersi la responsabilità di giudicare l'operato dei partiti e di scegliere una politica. I comunisti hanno fatto appello alla ragione e all'esperienza degli elettori e hanno intrecciato con loro, per qualunque partito avessero votato in passato, un colloquio fraterno. I nostri candidati hanno utilizzato il tempo che gli altri hanno impiegato a proccacciarsi le preferenze o a sottrarle l'uno all'altro, per andare davanti alle fabbriche, per parlare nei mercati, per moltiplicare il numero dei comizi.

I mezzi del Partito (di un partito, come diceva ieri un compagno, che «sa quanto costa il sale» e quanto costa la carta) sono stati impiegati per dar conto della nostra politica, per documentare la nostra denuncia e sono stati utilizzati con cura parsimoniosa dalle nostre organizzazioni. Si può dire che nessun giornale, nessun opuscolo, pochi volantini sono stati lanciati ai passanti. Decine e decine di migliaia di attivisti, centinaia di migliaia di uomini, di donne, di giovani sono stati alle porte degli stabilimenti, hanno salito le scale delle case delle città, hanno bussato una per una a quelle dei villaggi, sono entrati nelle casine e nei poderi, hanno avvicinato i treni degli emigrati per portare la parola del Partito. La carta stampata ha permesso di avviare un discorso, di stabilire un collegamento nuovo, non mai parlato da sola. Il nostro giornale intanto ha visto quasi raddoppiare la sua tiratura.

Possiamo dire così che abbiamo combattuto e vinto una prima battaglia. Abbiamo dimostrato agli italiani di essere un partito vivo, non fatto come altri di elettori rassegnati o spauriti e di notabili lontani, prepotenti o petulantissimi, un partito di compagni. Ed è per questo che i nostri comizi hanno visto la presenza di tanti lavoratori e di tanti giovani e giovanissimi, sono stati animati dai loro slancio e dall'entusiasmo sereno. Al di là dei voti, che i compagni sentono di aver conquistato c'è la fierezza di essere questo partito, di aver fatto di questo partito l'anima del movimento unitario.

Di presentarlo come una garanzia agli italiani per il 19 di maggio e per l'avvenire.

GLI ALTRI HANNO invece voluto una campagna elettorale che ha riassunto la prepotenza, i ricatti, la corruzione di cinque anni di legislatura ed è parsa annunciare che cosa vorrebbe dire per l'Italia continuare, così come vuol continuare la Democrazia cristiana e come intendono lasciarla continuare i socialisti unificati. I soldi dello Stato, il danaro di chi lavora e di chi paga le tasse, sono stati adoperati per una campagna che doveva prima di tutto dimostrare che chi è al governo può tutto. Gli serbi militari e la benzina dello Stato, le automobili governative e il galoppatoio umiliante dei prefetti e dei questori; la presenza degli alti funzionari a consigliare e se possibile a intimidire i dipendenti; i mezzi delle amministrazioni degli enti, dalle case popolari ai ministeri: tutto è stato impiegato dai ministri, dai sottosegretari, dai presidenti centrali e periferici e dai loro amici. La televisione (e si è capito perché il governo abbia insabbiato ogni legge e perché la maggioranza abbia saboteato i lavori della commissione parlamentare) è stata adoperata come l'artiglieria pesante del centro-sinistra.

Alla televisione si sono uniti, dando prova dei limiti reali della libertà di stampa, tutti i giornali padronali. Nel 1963 era trapelata qualche polemica, il centro-sinistra era sembrato a qualcuno uno spauracchio. Questa volta l'unica sfumatura è stata fra chi metteva prima il nome di Pietro Nenni e chi metteva avanti quello di Aldo Moro. L'Avanti! ha potuto inventare un messaggio di radio Praga, che cominciava con una invocazione a dio, il Corriere della Sera gli ha fatto compagnia inventando una «pressione» di Longo sul governo di Praga: dopo averne tacitato per una settimana il viaggio, dopo averne ignorato le dichiarazioni, la conferenza stampa, i comizi.

Sono spariti dagli annunci e dalle cronache della stampa che si dice di informazione, persino i nostri comizi: i giornali che «informavano» sui comizi dei liberali, dei missini, di tutti i partiti del centro-sinistra ci hanno, almeno sulla carta, cancellati dalle piante e dalla vita politica. Intanto quelli che avrebbero dovuto rendere conto di come avevano governato, rispondere per aver praticato lo scan-

dalo e per averlo coperto, quelli che dovevano giustificarsi di fronte ai pensionati, agli operai, ai contadini, agli studenti per una politica che aveva eluso ogni impegno, hanno provato ancora a suonare il tam-tam dell'anticomunismo. Hanno tentato di suscitare la rissa, hanno sperato di poter tornare al tempo delle scomuniche. Quelli che si erano fatti complici dell'imperialismo americano ne hanno tacitato gli orrori e il fallimento. Così hanno tacitato del fallimento della socialdemocrazia in Inghilterra e della possente ondata unitaria in Francia, i socialdemocratici di casa nostra i quali avevano prima attribuito le insufficienze del governo di Roma al fatto che non erano soltanto loro e che volevano sostenere l'impossibilità «ideologica» della collaborazione fra comunisti e socialisti nei paesi di capitalismo avanzato.

E' STATA quella dei partiti governativi una campagna che ci ha fatto andare indietro di vent'anni per il modo come è stata mortificata la vita democratica. E' stata «moderna» solo per i ritrovati della tecnica e per le somme favolose impiegate a spese dello Stato. Se c'è stato qualcosa di paesano, qualcosa di provinciale che ha ricordato le pratiche e la corruzione ottocentesche è stato il gioco meschino delle preferenze, l'impiego dei biglietti di banca come «manifestini», le mattie, i confetti, le fotografie personali alla caccia delle preferenze.

Due metodi dunque, non solo della campagna elettorale, ma nell'interrogare l'elettore, nel rivolgersi al cittadino, nel chiedergli di essere qualcosa anche domani. C'è da scegliere se essere protagonisti, lottare e sperare, o essere oggetti e rassegnarsi. Prima del voto, che dimostrerà quale sia già la consapevolezza politica e il processo di maturazione cosciente, gli italiani hanno già risposto che nella lotta sociale, nella volontà di vivere la vita democratica essi sono già protagonisti. Che partecipano già a un grande processo di maturazione unitaria che si contrappone al tentativo di continuare e di peggiorare. Di questo processo le elezioni sono un momento importante, ogni elettore deve pesare come il loro risultato peserà dal 21 di maggio e in quale direzione solleciterà a procedere.

Gian Carlo Pajetta

Oggi e domani tutti alle urne per battere la DC e il centro sinistra — Il PCI moltiplica le sue iniziative di mobilitazione popolare — Successo senza precedenti della diffusione dell'Unità; la sottoscrizione raggiunge i settecento milioni — Attenti ai brogli e alle provocazioni

Trentacinque milioni di elettori si recano alle urne. Ad essi è affidata la risposta all'interrogativo che ha finito per dominare i settanta giorni della campagna elettorale: «Cambiare o continuare?». I 64.726 seggi elettorali si apriranno questa mattina alle sette e resteranno ininterrottamente in attività fino alle ore 22; domani si potrà votare dalle 7 alle 14.

Come nel 1963, ma forse in misura ancora maggiore e nel segno di una partecipazione ancor più appassionata, negli ultimi giorni e nelle ultime ore della campagna elettorale, la Penisola è percorsa, dai valichi alpini fino alla Sicilia, dai treni degli emigrati che tornano dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio e dagli altri paesi cantando «Bandiera rossa» e salutano col pugno chiuso le folle di compagni che attendono nelle stazioni. Appena arrivati, chiedono l'Unità, i volantini del Partito.

E' forse questo il segno più caldo e vistoso di un'Italia in cui la volontà di mutare le cose si fa più imperiosa. I mesi che hanno preceduto il voto del 19 maggio sono stati caratterizzati da grandi lotte popolari, che hanno già ottenuto dei risultati e che altri ne attendono dal voto e dalle battaglie future. Vietnam, pensioni università, scioperi operai, protesta contadina: questi i termini essenziali di un ricco patrimonio di lotta. La DC e il governo di centro-sinistra hanno fatto ricorso anche alle minacce e alla violenza poliziesca nel vano tentativo di arginare la protesta, raccogliendo così l'applauso della destra e della Confindustria.



PARIGI — Il movimento operaio avanza impetuosamente, investendo tutta la Francia e paralizzando ferrovie, fabbriche, miniere, cantieri, aerodromi, porti. De Gaulle è stato costretto a interrompere la sua visita in Romania e a tornare d'urgenza a Parigi, dove l'atmosfera è incandescente. Nella telefoto: un'immagine del corteo degli studenti che dalla Sorbona hanno raggiunto la «Renault» per solidarizzare con i 23.000 operai che occupano la fabbrica

Dichiarazione di Waldeck Rochet mentre avanza travolgente il movimento operaio e studentesco

## Il PCF per un governo popolare che sostituisca il regime gollista

Bloccati i treni: via libera solo ai convogli degli emigrati italiani che tornano per votare

(A pagina 17)

### OGGI

non è «intercambiabile»

«RIMANE infatti in Italia un fattore di rigidità, rappresentato dal partito comunista, che non è «intercambiabile» con gli altri partiti: la sua presenza ci ricorda che l'integrazione sociale non è ancora completa e che sussistono fattori di alienazione». Queste parole si potevano leggere ieri sul Corriere della Sera, ed ecco una volta, la sola volta da quando siamo nati, che possiamo dichiararci d'accordo.

Per il partito comunista possono (a nostro parere debbono) votare tutti, ma quando votano sanno di votare per un partito che non è «intercambiabile»: questa è la sua gloria e la sua forza. I comunisti sanno quello che vogliono, lo

dicono e non accettano compromessi, «intercambiabili». Chi vota socialista, vota anche, «un po'», democristiano; chi vota democristiano vota anche, «un po'», liberale, «un po'», repubblicano e «un po'» monarchico. Quello e questo votano per l'Italia che piace al Corriere: un'Italia dove ci conosciamo tutti e dove, prima o poi, un compromesso, un arrangiamento, una pezza, si finiscono sempre per trovare. Tu voti Donat Cattin e lo vedi arrivare alla Camera con Pella; voti Lombardi e te lo ritrovi seduto accanto a Tanassi. E' l'Italia del partitaccio e dell'occhiale, l'Italia dove è sempre viva la speranza di trovare dei rivoluzionari

disposti a diventare presidenti di qualche cosa, l'Italia dove i generali repubblicani cercano di diventare deputati monarchici e dove gli accusatori dei socialisti chiedono di entrare in Parlamento con i voti dei socialisti.

Se è per questi giochetti, i comunisti non ci stanno, e i padroni, che lo sanno bene, ce lo sfornano, come dicono a Roma, ci si infuriano. Il voto ai comunisti è il voto più pulito di tutta la storia politica del nostro paese, e non consente che un «intercambiabile»: quello con la chkezza, con la dignità e col progresso.

Fortebraccio

### Settecento milioni al Partito

L'appello lanciato dalla Direzione del PCI perché fossero i lavoratori a dare al Partito i mezzi per la battaglia elettorale ha incontrato la più ampia adesione. In poco più di un mese sono stati già versati alle organizzazioni del PCI circa 700 milioni di lire. Questa cifra sarà largamente superata perché le federazioni e le sezioni in questi ultimi giorni della campagna elettorale hanno accentuato il lavoro della sottoscrizione, alla quale hanno aderito con slancio ed entusiasmo le masse popolari che oggi e domani daranno il voto al nostro partito. Ecco alcuni dei risultati più significativi: Roma ha raggiunto il cento per cento dell'obiettivo con 40.034.500; anche Prato e Perugia hanno raggiunto il 100 per cento con 10 milioni.

Domani sarà pubblicata la grandissima delle somme raccolte da tutte le Federazioni.

« Chi ha scelto di votare comunista » è responsabile che anche un voto solo non venga disperso, deve oggi e domani accertarsi che gli amici, i parenti, i vicini votino e votino bene, deve insegnare a votare perché il voto vada a segno contro il centro-sinistra, alla Camera per il Partito Comunista, al Senato per le sinistre unite.

### Treni rossi da tutta Europa

Dal paese di tutta Europa continuano ad affluire i treni rossi che riportano a casa gli emigrati. Ovunque, in ogni stazione, si ripetono manifestazioni di entusiasmo, attorno alle bandiere del PCI, tra i lavoratori e i compagni che li accolgono



A PAGINA 2